

CMC - Famiglie per l'accoglienza

Ciclo di incontri "Parole nuove per dire io, per dire noi"

Terzo incontro 30 maggio 2024

QUELL'ETÀ PRIMA DELL'ADOLESCENZA LA MATURAZIONE DELL'IDENTITÀ PERSONALE E SOCIALE

Mariolina Migliarese

Testo non rivisto dall'autrice

Affrontiamo una tematica che mi è molto cara perché la preadolescenza è una età poco considerata. Noi abbiamo dei bambini che cominciano a cambiare, per certi aspetti ci sembrano già adolescenti ma ci accorgiamo che non lo sono, la preadolescenza è al tempo della scuola media. Cos'è la preadolescenza? È un periodo fluido, il preadolescente non è più bambino, ma non è ancora adolescente, è in una via di mezzo, è in un'epoca legata all'elaborazione psichica della propria pubertà, che è lo sviluppo dei propri organi sessuali. Elaborazione resa sempre più difficile dall'attuale cointesto socioculturale. Va dai 10-13 anni nelle femmine, dagli 11 ai 14 anni nei maschi. La sua caratteristica principale è il "non essere" non essere più bambini, non essere ancora adolescenti. In modo molto soggettivo scatta l'orologio biologico e scattano cambiamenti significativi. Compaiono i primi segni significativi del cambiamento del corpo, per la bimba il menarca, per il maschio compariranno le prime polluzioni volontarie o per masturbazione. Il maschio si accorge che qualcosa di diverso gli accade, il corpo ha anche altri cambiamenti, nei maschi appare la crescita dei piedi, il cambiamento di statura, poi cambia la voce, c'è una disarmonia nella crescita, anche per le femmine. Si mette in atto un cambiamento che è involontario, accade da sé in una mente che per tanti aspetti è ancora una mente infantile, e quindi si trova davanti al compito complesso di elaborare un'immagine di sé, del proprio sé corporeo completamente nuovo. Quindi il tema della preadolescenza è proprio il cambiamento del corpo, il cambiamento improvviso, l'inizio del percorso di sensazione, che non è

solo della preadolescenza, è un percorso che poi dura durante tutta l'adolescenza, ma prende inizio qui in maniera improvvisa, tumultuosa. E chiede al bambino, che è ancora bambino, proprio di iniziare a lavorare sul fatto che lui appartiene a un sesso. Un'appartenenza che è fisica, emotiva, ma anche sociale. E' un evento che dice al bambino: "non sei più un essere indifferenziato. Prima maschile e femminile non era tanto importante, ma ora il tuo corpo ti indica una direzione, si muove in una direzione e ti chiede di lavorare con la mente intorno a questo: ma tu chi sei?" Non ancora chi sei come personalità, perché questo poi è la tematica di tutta l'adolescenza, ma chi sei più specificamente come appartenenza a un sesso o all'altro. Una delle cose che vi confermano questo è che, se voi entrate in una prima media, vedete come maschi e femmine si siedano separatamente. E l'adulto ritiene che sia un fenomeno di incompetenza dell'insegnante che non sa mescolare i maschietti. Ma in realtà è un fenomeno spontaneo, per il quale la iniziale differenziazione sessuale comporta un desiderio di appartenenza a qualche cosa che spinge i maschi a mettersi tra di loro e le femmine a mettersi tra di loro, quasi ad esplorare reciprocamente l'appartenenza al proprio sesso. Fino a che si è bambini è il pensiero dell'adulto che definisce il corpo del bambino: Il bambino si sente bello, brutto, piacevole, spiacevole, non ha un'idea oggettiva di sé, si legge attraverso lo sguardo dell'adulto. Quando è adolescente lavorerà da solo col suo pene e sulla idea che cresce intorno al proprio corpo, perché l'adolescenza ha la competenza, ha un pensiero autoriflessivo. Ma in questo tempo il preadolescente non è più bambino, mentre da un lato il suo corpo, il suo essere, non è più definito completamente dall'adulto, non è più protetto completamente dalla mente dell'adulto, dall'altro non ha ancora le competenze cognitive dell'adolescente. E questo è importante saperlo, perché anche quando il ragazzino delle medie ti risponde male nel modo in cui ti sembra che farà l'adolescente, in realtà non è così, non ha ancora queste caratteristiche. Anche il suo pensiero non è ancora un pensiero competente alla riflessione su di sé. Per esempio, quando a me capitano ragazzini problematici per i quali magari ci sarà un'indicazione d'aiuto personale di psicoterapia, io a volte dico che nella preadolescenza, è difficile fare una psicoterapia con un ragazzino perché ancora non ha una competenza reale di riflessione su di sé, lui ti racconta delle cose. Lo vedete benissimo se le bambine tengono un diario: se una ragazzina tiene un diario nella Preadolescenza racconta dei fatti. Racconta cosa le è successo, cosa hanno fatto le amiche, cosa le hanno detto. Quando scatta l'adolescenza voi vedete cambiare lo stile, incomincia a parlare di sé e di quello che prova, di quello che le succede dentro, sposta da fuori a dentro il pensiero, perché diventa competente nell'auto riflessione. L'adolescenza scatta, in maniera così improvvisa, da un momento all'altro. E tu ti accorgi che quel ragazzino che prima era preadolescente, ha un qualche cosa di nuovo, anche nel modo in cui ti affronta, o si confronta con te. Il preadolescente poi magari lo ripeterò, anche quando ti contesta, sa che tu hai il diritto dovere di fare l'adulto con lui, per cui esprimerà rabbia, urla, ma tu senti che lui, in qualche parte di sé, ti riconosce questa autorevolezza. Invece l'adolescente ti guarda in faccia e ti dice: "che diritto hai tu di dirmi quello che mi dici?" E proprio un altro mondo, si parifica con te e ritiene la propria identità paritariamente alla tua, le proprie decisioni come le tue. Il preadolescente ancora no. E quindi il tragitto è dal corpo per lui definito degli adulti,

da un bambino che ha un pensiero concreto su di sé, che è molto in ascolto del pensiero dell'adulto, alla situazione dell'adolescente che dice:” il corpo è qualcosa che riguarda me, io posso riflettere su di me, sul mio corpo, su come lo voglio, eccetera. E’ l'adolescenza l'età in cui uno si fa il piercing, si fa il tatuaggio, quindi l’adolescenza è l’ età in cui lui vuole marcare il proprio corpo, in cui il corpo diventa il problema centrale, nel bene come nel male, perché è anche l'età dove i disturbi anche psichici diventano disturbi molto legati al corpo. L'anoressia, per esempio, l’autolesionismo, tutte cose che riguardano il corpo, compreso tutta la tematica della difficoltà a stare nel proprio sesso. Il suo corpo ora gli manda dei segnali che prima non gli dava, questo con tutte le tematiche di oggi sul gender che portano soprattutto le ragazzine figlie femmine a dire che non vogliono quel corpo femminile. Ora il preadolescente è in mezzo tra l’adolescente e il bambino. Come ‘è il suo pensiero? Intanto coglie che ci sono delle leggi generali diverse dal suo pensiero. Però il suo pensiero non è un pensiero ancora completamente astratto. E i suoi giudizi si basano su elementi esterni osservabili. Per esempio, è tipico che diventi critico nei confronti dei propri genitori, davanti alla scuola accettava un bacino sulla porta, ora manda via, perché si sente osservato dagli altri, ne teme il giudizio. Inoltre, a volte si vergognano un po’ di noi a quest'età su elementi formali. Vengono a casa. E raccontano- sono andata a casa del mio amico, casa grandissima, bellissima, ha la piscina, suo papà ha la macchina più grande della nostra. Quindi fanno queste osservazioni che prima al bambino non interessavano: al bambino non interessa fare un confronto fra la macchina del papà e la macchina dell'amico, del compagno. Al preadolescente interessa e interessa in questo modo un po’ semplificato che a volte può essere anche un po’ offensivo per noi. La ragazzina, per esempio, incomincia a fare delle critiche alla mamma, come si veste come va in giro, come si pettina, prima era la sua mamma, era la regina, la Principessa, quella che la bambina disegna col vestito da Principessa e la corona in testa. Ora ti critica anche se continua a volerti bene. Ma attenzione, non è un'adolescente, ti critica su questi aspetti e si vergogna quasi un po’ di te. I preadolescenti non sono capaci ancora di un vero pensiero introspettivo e neanche autoriflessivo di tipo pienamente personale. Poi l'altra cosa è questa, dato che abbiamo un movimento ormonale grosso, importante e tumultuoso, il mondo del bar adolescente è veramente dominato dalle emozioni. Io non so se voi siete in grado di ricordarvi quell'età, perché, pur essendo un'età di passaggio la mettiamo insieme all'adolescenza, ma è un'età di grandissimi turbamenti funzionali, perché l'umore cambia in maniera anche continua, passano dall'essere felici e allegri all’ essere malinconici, ad avere cattivo umore. Non sanno neanche loro, perché hanno tutto questo movimento oscillante, mente e corpo si riempiono di emozioni, sensazioni disordinate, intense e mutevoli. Anche sensazioni, per esempio per la bambina, lo sviluppo, il menarca incomincia a dare una percezione molto più precisa del suo corpo che ha un interno, una parte interna di sé. Quando è bambina, contrariamente al maschio, avendo una sessualità prevalentemente all'interno con gli organi genitali dentro di sé, tende a non avere un'attenzione marcata alla propria area genitale. Ma invece in preadolescenza, proprio perché inizia anche il menarca, tutta l'attenzione si concentra sull’ interno del corpo che trasmette delle sensazioni nuove che turbano, alle quali non si sa però dare una vera un vero significato. Ci sono

questi momenti di malinconia, questi momenti di euforia e c'è una aumentata sensibilità allo sguardo degli altri. Il preadolescente si sente guardato da tutti, non se lo fila nessuno, ma si sente guardato da tutti. Per cui la bambina si vergogna, il maschietto anche si vergogna. A volte aumenta la vergogna anche se chiedi loro di andare a comprare il pane di qualche piccola commissione, hanno un'ipersensibilità allo sguardo altrove. Questo si lega al fatto di non sentirsi più protetti dallo sguardo adulto ma non ancora competenti ad avere la propria personale autonomia di pensiero. Qui c'è una nuova sfida di separazione- individuazione. Cosa voglio dire? La separazione individuazione è un termine doppio che è stato utilizzato da Margaret Mahler, è una studiosa di psicologia infantile. Lei ha trovato questa fase di separazione induzione già nel bambino piccolo. Quando, incominciando a crescere e cominciando a camminare, fa quel movimento un po' di va e vieni dall'adulto. Se avete in mente un bambino che ha cominciato a camminare da poco, è come un momento di trionfo per il bambino, una competenza nuova che gli permette di rincorrere la mamma dove va. Prima, quando la mamma si allontanava, il bambino a malapena frignando cercava di gattonare, non ci arrivava, poi, quando il bambino cammina, ha un momento di piccolo trionfo. È, in piedi, un ercolino che cammina, ma è anche tra queste due cose, l'euforia di diventare capace di far da solo da un lato cioè l'individuazione, lo spavento dall'altro, perché questo comporta una separazione, un individuarsi, un diventare se stessi. Comporta un separarsi dall'altro, quindi è un movimento doppio. Ora in questa età preadolescente ritroviamo qualcosa di analogo. Il ragazzino o la ragazzina si trovano dentro questa doppia cosa, un'euforia per la crescita, le nuove conquiste, le nuove competenze, la possibilità di fare le prime cose da soli, ma, d'altra parte ha una sensazione di malinconia per la perdita dell'infanzia, tant'è vero che un'età in cui a volte possono manifestarsi delle paure che prima non c'erano. "non hai mai avuto paura, ora hai paura del buio, come quando eri piccolo?" come se si aggrappasse. C'è paura del salto verso il diventare grandi. Quindi hanno proprio a volte da un lato un senso di potenza, posso andare, posso fare, mi lasci andare, mi lasci fare da solo. E altrettanto, gli stessi ragazzini, possono avere momenti strani, di vulnerabilità, di fragilità. Il legame coi genitori persiste fortemente. Ci sono anche momenti regressivi, cioè a volte sono proprio bambini che ti tornano in braccio, L'adolescente è più raro che faccia questa cosa, E poi hanno questi momenti di intensa vergogna che sono molto difficili. A volte per noi è difficile capire questa loro vulnerabilità nei confronti dello sguardo degli altri, io l'ho proprio riscontrata parlando con questi ragazzini che possono arrivare a forme patologiche fino alla fobia scolare, proprio perché si sentono sotto lo sguardo altrui, si sentono sotto il giudizio altrui. In più c'è questa inquietudine per la perdita di controllo del corpo. E la pubertà avviene da sola. Non ci posso fare niente, cioè non posso controllare il cambiamento: incomincio a cambiare, la ragazzina si guarda e dice:" Non sono cresciuta abbastanza, resto bassa, oddio sto crescendo troppo, su tutto ciò non ho potere, non ho controllo". Non c'è più il corpo perfetto e onnipotente del bambino. Perché i bambini sono belli, un bambino veramente brutto e difficile non c'è, i bambini sono tutti belli. I preadolescenti si differenziano e ci sono quelli che diventano più belli e quelli che lo diventano meno e che saranno dei ragazzi più belli o meno belli. Quelli che desiderano diventare alti magari si fermano, quelli che volevano

restare un po' più contenuti, magari si allungano troppo. Il naso come cresce? Quindi fanno questa sensazione di perdita del controllo del corpo che a loro fa paura. Proprio per questo motivo hanno bisogno di avere dei nuovi rispecchiamenti. Chi sono? Ma prima lo sapevo attraverso la mamma e il papà che mi dicevano: "Sei bello, sei intelligente, sei capace, sei bravo" E io mi sentivo sicuro. Adesso, sempre più, ho bisogno di capire chi sono, nel rimando che gli altri mi danno di me. È l'età delle prime amicizie un po' significative, quelle che fanno anche un po' soffrire. Anche prima, nella scuola elementare, ci sono amicizie significative, ma il momento cruciale delle prime amicizie avviene proprio nella preadolescenza quando sono alla ricerca dell'amico, dell'amica del cuore, che è una configurazione che si vede molto spesso, soprattutto nelle ragazzine. L'amica del cuore è l'amica che a volte viene investita di una tale intensità affettiva da quasi sembrare un innamoramento. No, è proprio un alter ego, qualcuno verso il quale ci sono gelosie profonde. A volte nei confronti di questa persona che si è scelta non si sopporta abbia un'altra amica. E le mamme sanno quanto devono ascoltare delle confidenze della ragazzina che torna a casa da scuola e l'amica ha detto, ha fatto, non mi ha guardato, ha parlato con quell'altra, perché le ragazzine in particolare sono molto vulnerabili a questo.

Per affrontare il tema cruciale dell'età, che è proprio il tema della propria appartenenza al sesso, il preadolescente tende ad aggregarsi con coetanei dello stesso sesso, perché ha bisogno di sentire che lui è uguale a, appartiene a, è uguale ai suoi compagni. Ha bisogno di confrontarsi col simile prima di affrontare la differenza. In adolescenza si affronterà la differenza, ci si innamorerà della prima ragazzina, del primo ragazzino, si continueranno a fare fantasie e pensieri prima di affrontare la relazione, ma c'è un interesse grande per il confronto. C'è comunque un interesse all'altro sesso, soprattutto da parte delle femmine. E lo fanno non tanto perché si interessano davvero di quel ragazzino, ma perché sono interessate a capire se il ragazzino le guarda. I maschi non lo sanno che è così, ma è così. I maschietti preadolescenti con l'ormone che comincia a girare, cominciano a essere interessati alle ragazzine, alle loro caratteristiche differenti dalle proprie, e provare un turbamento che prima non provavano con le amichette, e quindi le guardano. Invece le femmine hanno desiderio di sapere se sono osservate, viste, dai maschi. Alle bambine piace avere il ragazzino che le guarda per poterne parlare con le amiche. Cioè, per poter dire- mamma, mi ha guardato, ha guardato un'altra ecc. Tutto lì. Il vero interesse, quindi, non è un interesse per la relazione. E questo è importante da sapere perché invece noi adulti tendenzialmente leggiamo questo fenomeno come un primo innamoramento, ma non lo è. Un turbamento di vedere lo sguardo dell'altro su di te per la femmina, ed è un turbamento di accorgersi dell'altra per il maschio. Sull'amico del cuore mi soffermo un attimo, proprio perché oggi è una di quelle configurazioni che vengono fraintese. Voi sapete che l'età della preadolescenza, l'età puberale, è quella in cui adesso c'è anche tutto questo fenomeno della disforia di genere, del rifiuto del proprio sesso eccetera eccetera. Qui a volte la fretta che l'adulto ha di trovare una soluzione a quello che vive come una sofferenza del minore, lo manda fuori strada e non permette di capire che in questa età, in questa età, bisogna proprio soffermarsi per permettere al ragazzino, alla ragazzina

di lavorare su cosa significa appartenere a un sesso a un altro. Tante volte la disforia è più relativa alla fatica di stare nel proprio sesso che relativa al desiderio di essere di un altro sesso. Ed è un fenomeno che oggi si sta vedendo, soprattutto nelle femmine. Le casistiche ci dicono che la richiesta di transizione, è in questo momento fortemente sbilanciata sul femminile e dovrebbe essere un fenomeno che ci interroga. Marina Terragni, in un blog che tiene, ha scritto un articolo interessante su questo chiamando la disforia "la nuova anoressia". E io sono d'accordo su questa affermazione, intendevo dire questo, che, come l'anoressia, la disforia esprime un forte disagio di appartenenza della bambina al proprio sesso e spesso dietro, ha delle configurazioni di fatica a identificarsi con la madre, ad accettare le mestruazioni eccetera e tutto ciò che significa. Qual è l'idea di femminilità che c'è in questa ragazzina? La disforia di genere, per come la vediamo oggi, con la numerosità dei casi che vediamo, molto probabilmente potrebbe essere un nuovo modo di esprimere diversamente, dentro una cultura diversa che quindi anche orienta diversamente l'attenzione dei ragazzi, uno stesso disagio dell'assunzione della propria identità e non è quindi necessariamente il desiderio di diventare maschio. Quindi la domanda è capire se una ragazzina con una disforia o quella che viene definita una disforia di genere nell'età puberale, quindi 12, 13 anni, veramente abbia un desiderio di diventare maschio o non sia una piccola giovane fanciulla che ha paura, difficoltà, fatica a rifiuto, ad assumersi un corpo di donna con tutto ciò che nella sua mente questo significa. E noi sappiamo che significa? Dobbiamo andare un po', come dire, a scoprirlo. Anche la relazione con l'amica del cuore a volte viene interpretata scorrettamente nel mondo d'oggi, cioè come una attrazione omosessuale.

Una precisazione importante parlare disforia di genere, di non accettazione del proprio corpo, quindi di difficoltà nell'identità sessuale e parlare di attrazione sessuale non è la stessa cosa, anche se se ne parla in maniera intercambiabile e ciò fa confusione nella testa delle persone. Ma sono due temi diversi. Un tema è: io che cresco, mi identifico col mio corpo biologico? A quest'età il corpo mi manda dei segnali inequivocabili le mestruazioni lo sono, è una cosa da cui non posso tornare indietro, che mi dice che sono diventata donna, che il mio corpo va verso il femminile. Io posso accettare questo, capire cosa vuol dire viverlo, trovare un'identità femminile che mi piace ed essere donna, oppure trovare una identità maschile se parliamo di un ragazzo. E questo è un tema

Il tema dell'attrazione sessuale è un tema diverso ed è: io che sono donna verso quale oggetto sessuale, intendendo l'oggetto in termini psicanalitici mi sento attratta? Quindi può essere un orientamento omosessuale o eterosessuale? Sono attratto verso l'altro sesso? Sono attratto verso lo stesso sesso? Ma in questa età, proprio perché ci troviamo in un'età di confine, di passaggio, ci si trova in un certo senso in una fase di bisessualità fisiologica. Cioè, la ragazzina si sente incuriosita dai maschi, ma magari si sente affettivamente più attratta da una ragazza, da un'altra ragazzina, perché il rapporto al femminile è più coinvolgente e più affettivamente caldo e spesso fa da ponte rispetto alla figura della madre che la ragazzina sta lasciando. E questo vale soprattutto in quelle

situazioni in cui il rapporto con la madre è stato o eccessivamente forte oppure, al contrario troppo labile e quindi, prima di diventare grande, per poter affrontare la differenza sessuale, la bambina ha bisogno di un'altra figura femminile con la quale avere un rapporto affettivo forte che faccia da ponte tra la madre che lei deve lasciare e la possibilità di essere lei donna e cercare poi essere disponibile verso una figura. Si tratta di un'età delicatissima nella quale queste attrazioni, questi sovraccarichi emozionali verso una figura del proprio sesso non vanno letti immediatamente e connotate come facciamo noi adulti, per attrazioni omosessuali, bisogna capire! Bisogna aiutare i ragazzi a capire che la cosa migliore è mantenere un buon confine di amicizia. Perché l'amicizia è ciò che aiuta a crescere bene, bisogna cercare di non erotizzare eccessivamente le relazioni. E poi crescere per vedere un po' alla volta dove andrai. Questo non è condizionare i ragazzi, è semplicemente aiutarli a stare nella fase in cui si trovano. E non anticipare le cose, così come non andrebbero mai anticipata neanche l'attrazione eterosessuale (non ce l'hai il fidanzatino? Ce l'hai la fidanzatina?). Ripeto, l'attrazione per l'altro per le femmine non è certo un'attrazione di tipo sessuale, è il desiderio di essere vista, di essere guardata da qualcuno che è maschio, dallo sguardo maschile. Per capire se sono bella, per capire se piaccio, per dirlo alle mie amiche, per capire chi sono. Cosa molto importante. Anche nei maschi ci sono amicizie privilegiate che possono avere delle derive. Possono avere delle derive omosessuali transitorie. Di solito a quest'età quasi sempre perché il maschio ha meno lo strumento verbale della femmina. Le femmine quando fanno amicizia tra loro, parlano, parlano. Le donne possono trovarsi un pomeriggio a chiacchierare. Le femmine alle medie cosa fanno? Invitano le amiche per chiacchierare, i maschi non inviteranno mai gli amici per chiacchierare. I preadolescenti possono invitare compagni per giocare al pallone, possono invitarli per giocare alla play, per qualsiasi cosa che non li faccia parlare, per essere concentrati insieme su un oggetto terzo che coinvolge il loro interesse, questo permette loro di mantenere anche, con l'altro, una sufficiente e protettiva a distanza emozionale, invece le femmine al contrario, perché noi donne esploriamo la relazione e per esplorare le relazioni occorre parlare. Quindi i maschi si trovano per fare insieme loro quello e anche molto, almeno lo era un tempo, per esplorare il territorio. Questo se non lo si fa più, bisogna tornare a farglielo fare. Perché i maschi preadolescenti difficilmente vogliono invitare gli amici a casa. Farete tutti questa esperienza, ma invita un tuo amico a casa. No, no, non so cosa fargli fare, sono a disagio. Allora è l'adulto che deve proporre, andate insieme a vedere il negozio della Lego, andate insieme a vedere le nuove play station al negozio, andate insieme, fate qualche cosa insieme con un oggetto terzo che vi permette di stare insieme, del resto, è quello che poi i maschi hanno piacere di fare. Poi crescendo, nel fare cose insieme, a volte parlano anche. A proposito del parlare, è una cosa che per esempio possono fare i papà coi loro figli, non dicendo vieni che parliamo perché il figlio si sotterra, piuttosto, ma il Papa può dire "vieni che andiamo insieme ad aggiustare una cosa, vieni che ti porto a fare questo" e mentre va può parlare col figlio, la mamma invece può dire: "vieni fuori con me che voglio fare due chiacchiere" alla figlia femmina. Siamo proprio diversi. Esplorare il territorio, è importantissimo perché diventa la prima forma di presa di contatto col mondo in maniera autonoma. Molto importante farli uscire, fare piccole commissioni

da soli a prendere i mezzi da soli le prime volte, non da soli, magari in due no, in piccoli gruppi, ma lo facciamo un poco adesso perché li accompagniamo molto noi non ci sottraiamo. Quindi non permettiamo loro un' esplorazione del territorio che per il maschio è molto importante, perché il maschio ha proprio bisogno di creare, di allargare il proprio confine coltre la casa, riuscendo ad arrivare a uno spazio proprio, reale, concreto, esterno. Nella femmina, vedete, è un' esplorazione del mondo interno, quella che prevale. Siamo proprio fatti in un altro modo, non perché le bambine non piace andare a fare compere con le amiche, ma per la bambina è importante parlare, confidarsi. E ' una cosa che fa piacere, essere insieme rassicura e dà significato. E l'amico serve anche per condividere proprio le prime curiosità per l'altro sesso che sono meno condivisibili con i genitori. Quindi il problema è, come far sì che da questo mondo molto emozionale, molto di sensazioni, molto di cose che ti esplodono dentro, si possano formare delle domande? Cosa vuol dire questo per me? Sono maschio o femmina? Cosa vuol dire? Cosa è normale? Cosa si aspettano gli altri? Il tema su cosa sia normale comincia qui, anche nella sessualità. Come sono le femmine? Cosa si aspettano da me? Come faccio per essere? Son tutte questioni che cominciano a formarsi qui. Un grande aiuto viene ai genitori dalle buone scuole, cioè se le scuole hanno buoni educatori che fanno lavorare i ragazzi intorno a tematiche. direttamente identitarie dove si lavora intorno alle figure importanti, per esempio nelle materie come italiano, come storia, materie dove ci sono personaggi, e dove ci si può fare domande sui protagonisti, sulle loro caratteristiche, sulla fanciulla che piace al Cavaliere. Dove si può lavorare tanto? Per esempio anche sul tema dell'amicizia. Io alle scuole medie suggerisco molto di lavorare sul tema dell'amicizia perché oggi nel mondo nel quale ci troviamo mediamente non sappiamo più cosa sia l'amicizia. Due persone amiche dello stesso sesso, immagini subito che abbiano una relazione di tipo sessuale. E ci capita spesso. Questo sarà capitato anche a voi. A me capita, mi sono stupita quando mi sono accorta che, se vedo due donne che si abbracciano mi viene il pensiero che siano omosessuali o se vedo due uomini andare in giro per la strada che da soli chiacchierano amichevolmente, mi viene il pensiero, ma chissà se hanno una relazione, perché è come se avessimo perso la chiarezza della possibilità di un'amicizia, cioè di un rapporto tra persone dello stesso sesso che non si erotizza. Rimane nei confini ricchissimi dell'amicizia, quindi credo sia molto importante far lavorare i ragazzi dalla preadolescenza in poi sul tema dell'amicizia. E chi risponde alle loro domande soprattutto quelle sulla sessualità? Nelle ragazze, se il rapporto con la mamma è stato sufficientemente buono, è ancora la madre quella che dà le risposte per fortuna quasi sempre. La mamma parla del primo mestruo, la mamma spiega risponde, si fa, Il problema è che per il maschio invece questa è una dimensione da cui la madre deve venire esclusa. Cioè, sarebbe corretto che il maschio escludesse la madre dalla tematica sessuale emergente, peccato che spesso questi maschi non abbiano un padre che ha costruito prima una relazione, quindi, il maschio non si va a rivolgere, poi, al padre su questioni così personali. E questo fa sì che i ragazzi maschi siano soli davanti alle domande sul proprio corpo e la sessualità. E questo comporta, in particolare per il maschio, la deriva pornografica che oggi è dilagante e pericolosissima. La curiosità è un'esigenza sana del maschietto e della femmina che cresce, essi si devono fare delle

domande rispetto ai propri turbamenti, a quello che accade. Peccato che le domande poi cerchino risposta dove non devono trovarla. Ora la pornografia è un pericolo grande per tanti motivi, crea un immaginario nella mente del maschio che è completamente distorto e ha una potenza enorme. Voi sapete che, oggi, nella pornografia, le immagini non sono più quelle del giornalino con l'immagine statica, per quanto già potesse turbare, ma sono dei video anche molto violenti, di promiscuità grave, con immagini scioccanti anche per un adulto, e potete capire cosa comportino per la mente di un preadolescente che non è nemmeno ancora adolescente, e che non ha quindi alcuna precisa idea del valore, del senso della sessualità. Nella femmina, invece, il pericolo è più facilmente quello che sapete, dell'esposizione della propria immagine. Anche qui l'esigenza sana è quella del chiedersi, sono vista, piaccio, sono bella, cosa pensano di me, mi apprezzano? Peccato che questo abbia come deriva il farsi delle foto, a volte troppo personali, anche intime, che vengono fatte girare senza che le ragazze si rendano conto di che cosa significhi l'esposizione del proprio corpo. È chiaro che loro hanno bisogno del nostro aiuto per poter dare un vero valore alle cose. Un aiuto circa il modo di vivere bene queste cose deve però partire da sempre. Per esempio, se il bambino c'è stato abituato ad avere un certo rispetto del proprio corpo, che sente e che vede sin da piccolo, se i genitori sanno mantenere non una rigidità, perché la rigidità non serve a niente, ma una capacità di intimità protetta, i figli crescono e sentono che esporre il proprio corpo non è una buona cosa. Altri non lo sentono. Sulla pornografia qui ci sarebbe tantissimo da dire, io dico questo, noi con la pornografia espropriamo i nostri figli di un diritto fondamentale che è il diritto all'immaginazione che nell'età soprattutto della preadolescenza è proprio importantissimo. Cioè, voi pensate alla possibilità di innamorarsi di un'immagine, di un'idea, di un pensiero riguardante la compagna di banco che tu trovi carina da cui il proprio sognare, immaginare di poterle accarezzare la mano, di mandarle il primo bigliettino innamorato. Nelle scuole medie, i primi bigliettini, non so se ve li ricordate, che sono passati di mano in mano e facevano dire, guarda che Paolo ti guarda innamorato. Allora ecco il turbamento che questo crea e che non comporta niente, poi sul piano di ciò che accade, nessuno mette le mani addosso, ma si ha un turbamento ricco che fa sognare, che fa pensare, che prepara all'affettività e alla sessualità. Il maschietto che guarda, che si innamora della ragazzina, che la sogna ad occhi aperti, che la immagina, pensate cosa succede di devastante con l'introduzione di immagini violente, pornografiche. Esse prendono il posto di questi sogni e li rovinano, devo dire in maniera abbastanza definitiva, perché purtroppo riempiono uno spazio di simbolizzazione importante nella mente; quindi, uccidono la possibilità creativa che la simbolizzazione dà. E poi naturalmente la visione che ne viene fuori è che non c'è responsabilità, non c'è relazione, non c'è affettività, non c'è amore, certamente c'è uso dell'altro. Io credo che varrebbe la pena darsi una sveglia. Noi dobbiamo difendere tutti insieme i nostri figli da questa cosa che è molto, molto, molto più grave e diffusa di quanto voi non possiate immaginare. Allora hanno bisogno di noi, sono poco più che dei bambini, anche se ci rispondono male. Sono bambini. A parte che anche l'adolescente ha bisogno di noi, a parte che anche il giovane adulto ha bisogno di noi, a parte che i figli hanno sempre un po' bisogno di noi, in modi naturalmente sempre diversi. Qui dobbiamo tener conto che ci sono dei cambiamenti

con i quali dobbiamo familiarizzarci, per esempio con l'ambivalenza che hanno nei nostri confronti, non sono più i nostri cuccioli che ci guardano e di non gli va bene tutto. Ora ci dicono: "mamma come sei vestita male, ma non vorrai andare in giro così, sei vestita da vecchia". E noi ci offendiamo da morire, ma non è che ci vogliono offendere, o forse anche sì, però non ci si deve offendere. Si può magari riderci su e dire: "ma tu cosa mi suggerisci" Importante sapere che è normale, succede. Apro una parentesi: mi ricordo un sogno che mi ha raccontato una mamma della sua bambina, preadolescente, 12 anni, e che è carino per capire il movimento che fa la preadolescente femmina. La bambina raccontava alla mamma: "Mamma ho sognato che tu mi regalavi degli orecchini, io te li avevo chiesti, tu me li hai regalati d'oro molto più preziosi, io li volevo di legno e a me piacevano meno. E io non sapevo come dirtelo". È un sogno interessantissimo, perché l'orecchino rappresenta un po' anche la femminilità, ed era un po' come se questa bambina nel sogno, senza sapere, dicesse alla mamma: "Io voglio diventare donna come te e sono contenta che tu trasmetta la femminilità, ma la voglio a modo mio. Io non voglio essere proprio come te, voglio essere come te, ma me stessa." Questo è il passaggio che comincia ad esserci a quest'età. Che è dell'ambivalenza, cioè ti voglio bene. Infatti, la bambina diceva: "Io nel sogno non sapevo come dirtelo. Io avevo paura che tu ti offendessi." E 'un'ambivalenza che entra nella relazione, che non è un rifiuto della relazione, è ti voglio bene, ma voglio essere me, non voglio essere te. Ricordo gli elementi che ho detto: la critica basata su dati esterni, la ricchezza, il prestigio sociale. Ma che lavoro fa il papà? Abbiamo la macchina come papà del mio amico? La vergogna per il nostro caratteristico comportamento, di cui fino a un certo punto non si accorgono, poi ti fanno osservazione. Improvvisamente si accorgono e si vergognano di te, però continuano a riconoscere i genitori di diritto, l'autorità, hanno una forte fedeltà verso i propri genitori che danno valore al giudizio dei genitori. Mentre l'adolescente li critica di più. Il preadolescente in realtà non te lo dice, ma dà valore al giudizio dei genitori e continuano ad avere naturalmente il bisogno forte di una propria identità. Quindi è nostro compito esserci. Proprio perché non sono più bambini delle elementari, io spesso vedo che, come vanno alle medie, vengono a un po' abbandonati, nel territorio dove lavoravo io, molti ragazzini con la prima media andavano a casa e mangiavano da soli, scaldando il cibo lasciato dalla mamma. Invece non vanno lasciati da soli, soprattutto per quello che vi ho detto prima, non sanno gestire il loro tempo, hanno in mano dei cellulari potenti con quali possono vedere qualsiasi cosa, non sanno organizzarsi. Non è sempre colpa ai genitori, ma bisogna che ci si organizzi con delle reti sociali che tengono dentro questi ragazzini che prima avevano il tempo pieno alle elementari. I genitori, se lavorano tutti e due, non sempre hanno possibilità di seguirli, ci vuole un contesto sociale solidale. Oppure che le scuole organizzano degli spazi perché il pomeriggio magari si fermino a fare i compiti insieme. Ci si può organizzare tra famiglie, bisogna pensarci. Non possiamo abbandonarli da soli. Noi dobbiamo continuare a testimoniare i nostri valori, le nostre cose con chiarezza e costruire la loro autonomia per gradi. Abbiamo un dovere di vigilare, dovere di prender posizione. Dobbiamo incoraggiarli ad esprimersi e dobbiamo ascoltarli. Questo sembra a noi di farlo. A loro no. Su questo ci sono proprio punti di vista diversi. Il ragazzino ha bisogno

di essere ascoltato come lui ha bisogno, cioè a quest'età balbettano in qualche modo cose spezzettate e ci fanno spazientire, ma bisogna avere un po' più pazienza, lasciarli parlare, perché spesso imparano a pensare parlando. Ci raccontano confusamente, poi a un certo punto, vien fuori il pensiero. È molto importante lasciarli parlare, incoraggiare l'amicizia, aprire la casa agli amici, incoraggiarli a fare esperienze reali. Oggi lo sapete, col virtuale che spopola, ci vogliono esperienze reali, vai a fare la spesa, vai al super, prendi il pane, vai a comprare il giornale, vai con un amico con un'amica. Noi li tiriamo fuori dall'esperienza reale e loro ne hanno invece bisogno. E dà loro una grande soddisfazione, il fare, l'essere stati capaci. Qualche volta hanno bisogno che abbiamo solo pazienza. Per il malumore tipico della preadolescenza, non si può fare altro che, come dire, avere pazienza, lasciarli finire poi passa, cioè non entrare con loro nell'onda. Quello che oggi noi facciamo fatica a fare è aspettare quando vediamo un ragazzino di malumore per un giorno o due. Già ci sembra che si suiciderà. Abbiamo paura che siccome leggiamo delle brutte. Il malumore di un ragazzino da solo non è segno che succederà qualcosa di tragico. Quindi essere capaci di tenuta, avere meno pathos, perché è un'età per cui sono loro ad aver pathos da vendere, per loro tutto è drammatico, hanno bisogno che teniamo le braccia aperte: accoglierli quando vengono per la coccola, ma non stringerli quando poi vogliono andare; è quel famoso movimento di vieni e vai che dicevo prima. Il genitore tiene le braccia allargate, il ragazzo arriva e se lo abbraccia vuole la coccola, gliela dà e poi vuole esser lasciato e il genitore allarga le braccia, lo fa andare, questo serve a un preadolescente. E poi necessitano di uno sguardo fiducioso sempre, che gli fa vedere che crediamo in lui, che crediamo nella vita, che siamo pronti a ricominciare ogni momento. L'ultimo punto, i nostri adolescenti spesso sono anche maleducati con noi, incominciano a trattarci, a volte male. Ora questo non va permesso, anche se ha malumore il fatto che però il rispetto è sempre importante perché si tratta di una relazione asimmetrica. Tutte le relazioni educative sono asimmetriche perché qualcuno educa e qualcuno viene educato. Il rispetto deve essere reciproco, perché a volte anche noi non abbiamo rispetto per loro. Però il rapporto è asimmetrico e consiste proprio nel sapere che noi abbiamo il dovere di educarli e non viceversa. Non è sempre possibile educarli col loro consenso, come qualche volta vorremmo, quando vorremmo che fossero d'accordo su ciò che noi facciamo per educarli, questo non è possibile. È come quando, più grandi, ci chiedono di andare in discoteca e noi vorremmo convincerli che no, che non è la cosa più sensata, E loro si arrabbieranno, lo stesso se ora gli diciamo di no. Non possiamo sempre educarli con loro consenso, però dobbiamo prenderci della nostra responsabilità. Ecco, questo lo dico anche in alcuni snodi importanti, come la scelta della scuola superiore, alla fine della terza media. Dobbiamo aiutarli, ma non lasciarli soli nelle loro decisioni. Dobbiamo aiutarli a capire cosa serve loro. Ma ricordiamoci che noi siamo gli adulti e sappiamo meglio di loro le variabili che ancora loro non conoscono.